

PROGRAMMA DI LEGISLATURA
del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna Ugo Cappellacci

Consiglio Regionale della Sardegna

(20 marzo 2009)

E' proprio una **grande emozione** ritornare oggi in quest'aula quale rappresentante eletto, assieme a tutti Voi, del Popolo sardo.

Onorevoli Consiglieri,

la Sardegna si trova ad attraversare, come spesso è accaduto nella sua lunga storia, una grave crisi dai risvolti ancora non del tutto chiari.

Il processo di globalizzazione sta investendo la politica, l'economia, la cultura, determinando una situazione di omologazione che comporta il rischio di una perdita della nostra identità.

Deve essere a tutti evidente, che i meccanismi, gli strumenti, le politiche che noi dobbiamo mettere in atto devono essere improntate a contrastare queste forti tendenze a comprimere le diversità e la nostra unicità.

La Sardegna deve giocare un ruolo importante per riacquisire i caratteri della propria identità politica, sociale e culturale.

Solo in questo modo possiamo scongiurare che la crisi mondiale possa assumere nella nostra Isola aspetti di maggiore gravità e di più lunga durata.

Diversità e unicità sono il nostro valore aggiunto, la ricchezza sulla quale intendiamo costruire il nostro effettivo riscatto attraverso un rilancio della base produttiva ed economica.

Dobbiamo nutrire il massimo della fiducia nelle nostre capacità per reagire positivamente ad un quadro che oggi appare negativo, ma che nell'immediato futuro, siamo fiduciosi, potrà trasformarsi nell'inizio di una fase di rilancio economico.

Abbiamo i mezzi, le intelligenze, le capacità per reagire e superare la crisi.

Va però modificato il modo di pensare la politica.

Questa è la vera sfida che oggi siamo chiamati a vincere.

Le grandi trasformazioni che hanno toccato il sistema politico, nei tempi più recenti, hanno comportato una rivisitazione della rappresentatività dei partiti in seno alle Istituzioni.

Siamo passati da una democrazia indiretta ad una democrazia diretta.

Gli amministratori sono stati chiamati ad assumersi sempre più gravosi compiti e nel contempo ad adeguare i loro processi decisionali a criteri di maggiore incisività ed efficacia nell'azione amministrativa per l'assolvimento della funzione pubblica.

Nel contempo, il quadro politico ha subito un radicale cambiamento che ha comportato una drastica riduzione della presenza dei partiti nella società, sotto la spinta dell'opinione pubblica che richiedeva una effettiva semplificazione del quadro politico nazionale.

Ci troviamo in una fase di transizione, nella quale ancora vige un sistema bipolare, che pone oggi le basi per evolvere verso un effettivo bipartitismo.

Queste spinte verso il rinnovamento devono trovare il sistema politico sardo preparato al fine di evitare possibili contraccolpi negativi nelle Istituzioni regionali.

Il che significa che dobbiamo ripensare il nostro modello di Regione, in chiave moderna, per adeguarla alle modificazioni nel frattempo sopravvenute.

Si impone a questo punto una riflessione sul concetto stesso di democrazia compiuta.

La democrazia sarà anche un sistema di governo pieno di difetti, ma – come sosteneva Churchill - tutti gli altri sistemi ne hanno molti di più e quindi dobbiamo preservarlo e tenercelo ben stretto.

Ed è proprio con un riferimento molto pragmatico alla **democrazia dell'alternanza** che intendo caratterizzare il mio discorso di insediamento in quest'Aula, che rappresenta la massima espressione della democrazia e dell'autonomia della nostra Regione.

Credo sia importante sottolineare il valore fondamentale della democrazia dell'alternanza, che attribuisce al popolo sovrano la elezione diretta del Presidente e la decisione finale di **premiare** chi ha ben governato o di decretarne l'**insuccesso**.

E' una conquista culturale di **libertà**; un patrimonio irrinunciabile per una democrazia matura che appartiene ormai anche al nostro Paese ed alla nostra Regione.

Nel corso della recente consultazione elettorale, si sono confrontate **due differenti visioni** della società e dell'economia. E la visione da noi proposta ha ricevuto un ampio consenso elettorale che ci affida il governo della Sardegna nei prossimi cinque anni.

Come in tutte le democrazie mature, permettetemi, tuttavia, di esprimere l'auspicio che il Presidente eletto possa essere, come io oggi mi sento, **il Presidente di tutti i sardi**, sia di quelli che lo hanno votato, sia di quelli che non lo hanno votato.

Massimo sarà **il rispetto** per chi è oggi minoranza nella Regione e per chi avrà compiti di opposizione in quest'Aula.

Resta il fatto che la responsabilità del governo della Regione presuppone l'assunzione di decisioni che siano rispettose degli **impegni assunti** in modo chiaro e trasparente davanti agli elettori.

Per questo consentitemi di riassumere l'impostazione di quella proposta politica e programmatica fatta agli elettori, che qui in quest'Aula, diventa oggi **programma di governo** per i prossimi cinque anni di legislatura che il Presidente presenta al Consiglio.

E' un programma **imperniato in primo luogo sul metodo** di governo che assume valenza almeno analoga a quella dei contenuti.

Sul metodo partecipativo abbiamo fondato la costruzione della nostra proposta e sulla sua concreta applicazione intendiamo fondare la nostra azione di governo.

Il metodo della democrazia partecipata ha per noi una duplice e fondamentale caratteristica:

- in primo luogo è l'unico modo possibile a disposizione della politica per dimostrare capacità di **ascolto**, comprensione ed interpretazione delle complesse dinamiche che caratterizzano la società sarda e le sue motivazioni di fondo che devono essere **tradotte** in adeguate ed efficaci azioni di governo;
- in secondo luogo è esso stesso parte integrante dell'azione di governo che sarà svolta con il diretto **coinvolgimento** degli attori del sistema nella costruzione e condivisione delle scelte strategiche e nell'attuazione degli interventi conseguenti.

I PRESUPPOSTI DELL’AZIONE DI GOVERNO

Da questa consapevolezza metodologica discende anche l’impostazione che abbiamo già cominciato a dare alla nostra azione di governo che idealmente e concettualmente abbiamo scomposto come percorso da realizzarsi con riferimento **a tre distinti, ma integrati e conseguenti momenti attuativi.**

I TRE MOMENTI

Il primo momento è quello identitario che attiene proprio all’ascolto ed alla partecipazione, al processo democratico finalizzato alla elaborazione delle scelte strategiche dello sviluppo.

Spetterà sempre alla politica, tuttavia, e soprattutto a chi ha responsabilità di governo, il compito di arrivare a formulare le **sintesi**, le mediazioni che devono guidare lo sviluppo.

E’ un nostro preciso dovere politico quello di ripartire dalla riflessione su noi stessi e dal “comune sentire” del popolo sardo.

E’ questa la fonte dalla quale far derivare i successivi passi dell’azione di governo che non può prescindere dai punti di forza e dalle opportunità dei singoli ambiti territoriali della nostra Isola.

Il secondo momento è proprio quello dello sviluppo – di quel piano generale di sviluppo della nostra Regione – che, partendo dalla riflessione sui principi identitari, deve consentirci di rilanciare la nostra economia per **rompere la dipendenza** che ancora limita la nostra autonomia.

Dopo aver affrontato correttamente la definizione delle ipotesi di crescita e di sviluppo della Regione, nella prospettiva della valorizzazione delle opportunità dei singoli territori e del recupero della nostra identità storico-culturale in chiave attuale e moderna, possiamo affrontare con decisione il tema delle **riforme istituzionali.**

Il terzo momento è, infatti, quello delle nuove regole, che devono accompagnare e disciplinare il processo di sviluppo e che attengono, in particolare, al nuovo patto federale con lo Stato, alla riscrittura del nostro Statuto di Autonomia, alla riforma della Regione ed alla ampia e diffusa semplificazione legislativa ed amministrativa.

Una forte consapevolezza caratterizza questa nostra azione: qualsiasi **modernizzazione** autentica non deve cancellare il **passato** e recidere i ponti con le nostre tradizioni ed i nostri valori identitari.

La Sardegna dovrà avere la **capacità di coniugare** la sua **storia millenaria** con le valenze straordinarie e le opportunità che oggi ci vengono offerte dalle **nuove condizioni** dei sistemi di produzione, dai servizi avanzati, dall'innovazione tecnologica e dai nuovi *media* della comunicazione che possono consentire ai Sardi di farsi conoscere ed apprezzare in tutto il mondo.

La chiave della modernizzazione non è il rovesciamento di ciò che è stato, ma un mutamento graduale e progressivo che sappia trarre alimento dall'assimilazione degli insegnamenti del passato.

È per questi motivi che siamo convinti che la sola attenzione alle tematiche ed ai cosiddetti nodi strategici dello sviluppo economico (infrastrutture e produzione) non possa determinare un armonico ed equilibrato processo di crescita se gli stessi non vengono accompagnati da un'adeguata considerazione dei **codici normativi** della comunità e dal rispetto concreto del complesso dei **valori sociali** a cui essa si richiama.

È necessario sprigionare le **energie positive** di cui i territori dispongono mediante la loro messa in rete e la loro valorizzazione.

La Regione deve essere il vero **facilitatore** di questi processi.

Serve una reale capacità di sintesi delle spinte propositive territoriali che sia funzionale agli obiettivi strategici di sviluppo.

L'esigenza di un patto col territorio sarà resa possibile già entro i primi cento giorni di governo con una **rivisitazione delle finalità** della Consulta delle Autonomie che dovrà assumere funzioni di **Conferenza permanente** delle principali rappresentanze delle autonomie locali e funzionali.

È questo il primo concreto atto che intendiamo adottare per dare concretezza al metodo della democrazia partecipata.

Consentitemi al proposito di raccontare **un episodio** fra i tanti significativi della recente **campagna elettorale**.

Nel corso di una riunione con eminenti esperti della nostra economia, mi fu rivolta una domanda che di fatto nascondeva, e neanche tanto velatamente, una critica. Mi fu chiesto quale fosse la **grande idea per la Sardegna** del candidato alla presidenza.

Ripensando alla nostra impostazione programmatica, non fu difficile dare una risposta netta e convinta che oggi ripropongo in quest'Aula: sono convinto che la Sardegna **non abbia bisogno di un Governo con una grande idea**.

Di fronte alla complessità dei temi e dei problemi posti dalla nuova realtà globale; di fronte alle emergenze della nostra Isola che soffre crescenti problemi di spopolamento e marginalizzazione, non una grande idea, ma uno sforzo convinto per **la**

valorizzazione delle nostre idee migliori, delle idee migliori dei protagonisti del governo locale, delle idee dei nostri giovani laureati che si affacciano al mondo delle professioni e del lavoro, delle migliori idee d'impresa del nostro sistema di piccole e medie realtà imprenditoriali che quotidianamente accettano la sfida del mercato globale.

Questa è la vera grande idea: creare le condizioni per agevolare e facilitare la produzione di idee attraverso nuove forme di governo allargato e d'interazione tra i soggetti istituzionali e quelli del mondo economico, sociale, culturale e associativo.

Quella della affermazione di un nuovo modello di **governance, verticale ed orizzontale**, è quindi una scelta strategica per un nuovo metodo di governo che intende riportare in primo piano il ruolo degli attori del sistema nelle decisioni e nella definizione delle priorità di sviluppo della nostra Regione.

LA CRISI

Le scelte di metodo, tuttavia, non possono prescindere dalla piena consapevolezza della **grave crisi** che investe il mondo, l'Italia e la Sardegna.

La Sardegna vive oggi una **doppia crisi** legata alla congiuntura internazionale ed agli effetti ancor più gravi della stessa causati dalla mancata soluzione di molti nodi dello sviluppo che negli ultimi anni di governo non hanno avuto risposte compiute.

Economia e società

L'economia è quasi ferma: il nostro PIL cresce pochissimo e meno di quello medio nazionale.

Nei settori portanti della nostra economia (agricoltura, industria, edilizia) **si perdono occupati**. La pubblica amministrazione non è più in grado di assorbire nuova forza lavoro ed anche nel settore del terziario l'occupazione aggiuntiva risulta fortemente precaria ed instabile.

Il grado di apertura ai mercati esterni, ovvero il livello di internazionalizzazione della nostra economia isolana, è considerevolmente peggiorato. Se si escludono i prodotti petroliferi, si conferma per l'intera Sardegna una strutturale incapacità a cogliere i momenti di espansione della domanda estera. La quota di partecipazione della Sardegna all'esportazioni nazionali rimane del tutto insignificante.

Cresce la disoccupazione. Crescono, in modo forte e preoccupante, le domande di accesso agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione ordinaria e straordinaria).

Diminuiscono i consumi. La spesa media mensile in Sardegna, riferita sia ai consumi alimentari che a quelli non alimentari, si è notevolmente ridotta.

Cresce l'indebitamento delle famiglie. La Sardegna è la regione dove il tasso di indebitamento pro-capite verso banche e finanziarie è più alto a livello nazionale.

Cresce la povertà. Sono oltre 370.000 le persone che si trovano al di sotto della soglia di povertà.

Infrastrutture

Non è solo il sistema economico a soffrire in Sardegna. I nostri *deficit* infrastrutturali ci collocano agli ultimi posti in Italia.

Il sistema portuale sardo è ancora incapace di sfruttare appieno le potenzialità offerte dalla centralità mediterranea dell'Isola.

Il sistema aeroportuale, nonostante il suo ruolo fondamentale per la garanzia della continuità territoriale, è ben lungi dallo sfruttare le proprie potenzialità. Permangono, infatti, ancora forti criticità legate alle carenze strumentali dei nostri aeroporti.

Anche il sistema di approvvigionamento **idrico** isolano non è attualmente in grado di garantire le esigenze complessive per gli usi civili e per quelli produttivi.

In relazione alle principali infrastrutture **energetiche** permangono a tutt'oggi, gravi ritardi nei lavori di posa del doppio cavo SAPEI da 1000 MW totali, mantenendo la Sardegna in un **inaccettabile stato di isolamento** rispetto al sistema energetico nazionale.

Anche la realizzazione del **metanodotto dall'Algeria** presenta ritardi nella sua realizzazione. Per quanto riguarda il ricorso alle fonti alternative, il piano di installazione dell'eolico e del fotovoltaico si è arenato ben al di sotto la soglia del 5%, tasso inferiore a quello delle direttive europee per il raggiungimento dei parametri obiettivo del Protocollo di Kyoto.

Per quanto concerne le infrastrutture tecnologiche **l'accessibilità alla banda larga** non è ancora disponibile sull'intero territorio regionale con gravi conseguenze ed ulteriore isolamento per i paesi dell'interno.

Anche in relazione alla **dotazione delle strutture** sanitarie, culturali e ricreative e dell'istruzione la nostra Isola risulta totalmente deficitaria ed insoddisfacente rispetto alle altre regioni italiane e del Mezzogiorno.

Al di là della grave situazione economica e dei ritardi accumulati sull'ammodernamento delle infrastrutture materiali, il dato più preoccupante attiene, oggi, **alla qualità ed alle capacità del nostro capitale umano.**

I dati sul nostro capitale umano sono fortemente negativi. La Sardegna presenta indici elevati di abbandono scolastico. Fa registrare, inoltre, rispetto alle altre regioni d'Italia la percentuale più bassa di popolazione in possesso di titolo di laurea e di diploma di scuola superiore.

I dati OCSE mettono in luce la grave situazione dei nostri studenti con riferimento alla loro capacità di comprensione nella lettura, alle loro capacità di analisi matematica ed alle loro competenze scientifiche.

Consapevoli di queste difficoltà e degli effetti del possibile ulteriore peggioramento che la crisi potrà determinare nei prossimi anni, abbiamo il dovere e la responsabilità, di fronte a tutti i Sardi, di non lasciare nulla di intentato, non solo per difendere la nostra terra dalla crisi, ma per cercare con determinazione e volontà di costruire tutti insieme un nuovo percorso, una nuova strategia di sviluppo della Sardegna, che veda nei Sardi i veri protagonisti.

E' questo a mio avviso uno di quei momenti in cui anche la dialettica politica dello scontro, spesso sterile, fra opposti schieramenti dovrebbe lasciare il passo **ad obiettivi alti di confronto** sui temi e sulle soluzioni per la ricerca comune del migliore risultato per la Sardegna.

Sono certo che quest'Aula saprà cogliere la delicatezza di questo momento e saprà agire di conseguenza con attenzione ai contenuti delle scelte, ma anche alla **tempestività e celerità** che le stesse scelte impongono per contrastare con efficacia le molte criticità che dobbiamo affrontare.

Per uscire da queste criticità l'azione di governo che intendiamo portare avanti è orientata a coniugare gli interventi per le esigenze di breve periodo - con il varo di un indispensabile e non procrastinabile **programma straordinario per le emergenze** - con la contestuale attivazione di un **piano strategico integrato di tipo strutturale** che, per sua natura, dispiegherà i propri effetti nel medio-lungo periodo.

Noi oggi qui proponiamo al Consiglio regionale metodo, caratteristiche e contenuti del programma di governo di legislatura che intendiamo attuare, a partire da una rappresentazione della **visione strategica** e degli **assi** sui quali il programma stesso è stato costruito.

LA VISIONE STRATEGICA

Per competere alla pari con gli altri territori la Sardegna deve ripensare il suo presente ed il suo futuro, diventando soggetto in grado di **compiere scelte strategiche** al passo con i tempi.

Nel quadro delle nuove regole istituzionali e del patto federalista con lo Stato e con l'Unione Europea, una prima questione centrale per la nostra Isola attiene al formale riconoscimento del principio del superamento delle diseconomie causate dalla propria **insularità**.

A tal proposito, va sottolineato quanto si sta verificando a livello parlamentare nel quadro della discussione in materia di federalismo fiscale.

Come noto, è stato recepito l'emendamento proposto dal governo nazionale sul riconoscimento delle diseconomie derivanti dall'insularità all'interno del **disegno di legge sul federalismo fiscale**, già discusso ed approvato dal Senato, ed oggi in discussione alla Camera dei deputati.

La norma riconosce appunto gli svantaggi dell'insularità ed introduce un principio fondamentale di equità e di riequilibrio per la Sardegna. Una **svolta storica** che mette la Sardegna nelle condizioni di non subire più negativamente i "costi" e le diseconomie derivanti dall'insularità grazie all'azzeramento dei divari socio-economici e infrastrutturali che saranno **misurati e compensati** dallo Stato e dall'Unione europea.

Si sancisce, in altre parole, il valore delle **pari dignità dei sardi** rispetto a tutti gli altri cittadini italiani.

Sta adesso, a noi, **riempire di contenuti** concreti questo principio attivando le più opportune forme di collaborazione costruttiva con il governo nazionale per l'individuazione delle **specifiche misure** volte all'eliminazione dei differenziali, materiali ed immateriali, della Sardegna rispetto alle altre Regioni italiane.

In questa stessa direzione dovranno convergere i principi ispiratori per la riscrittura del nostro **Statuto di Autonomia**.

Uno Statuto che sappia cogliere le migliori opportunità offerte dai principi federalisti, ma li sappia anche trasferire al proprio interno verso le **autonomie locali** in una nuova logica di piena e totale integrazione tra i diversi livelli istituzionali e nel rispetto dei ruoli e della parità tra gli stessi.

Entro questo rinnovato quadro istituzionale, **la visione strategica che proponiamo** è orientata in primo luogo al **superamento delle logiche settoriali** a favore di un approccio territoriale integrato che rappresenta, pertanto, il punto centrale del nuovo modello di sviluppo.

Tale approccio risulta fondato su **logiche di ampia integrazione dei diversi ambiti territoriali** della Regione, capaci di generare una fitta rete di interrelazioni tese a favorire ed alimentare rapporti di scambio produttivo, commerciale e culturale tra le stesse aree interne e tra queste ed il resto del mondo.

Un approccio territoriale integrato, quindi, capace di spezzare la dipendenza (ricchezza trasferita) e fondato sulla capacità di **creare ricchezza endogena** a partire dalle vocazioni e dalla capacità del territorio di attrarre visitatori e turisti, imprese e capitali esterni.

Settori come l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, il turismo, il commercio devono caratterizzarsi in una logica di **piena integrazione economica**, per una proposta fondata sulla **unicità e qualità delle nostre produzioni tipiche**.

Prodotti sardi, riconoscibili e riconosciuti come tali, frutto di un sistema di alta qualità.

Un nuovo modello per una Regione capace di competere a livello nazionale e internazionale perché in grado di saper costruire un **posizionamento competitivo** fondato su un'offerta infrastrutturale moderna, su alcuni tratti distintivi che caratterizzano la base produttiva ed il proprio capitale sociale e relazionale e sulla capacità di saperlo comunicare con adeguate azioni di marketing territoriale.

Il nostro programma, seguendo i principali indirizzi della programmazione territoriale di origine comunitaria, intende inoltre **rilanciare il ruolo delle città** quali pilastri dello sviluppo locale, così come sancito recentemente dalla *Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili*.

Le città sono viste sempre più come: porte dell'internazionalizzazione dei territori; luoghi dove nasce la società della conoscenza, grazie alla compresenza di università, centri di ricerca e imprese avanzate; luoghi della modernità, dell'innovazione e della creatività; luoghi ove si rinnova la democrazia, attraverso nuove forme di partecipazione.

Le città svolgono un ruolo chiave quali nodi di **interconnessione di reti**: sia reti fisiche, di trasporto e di comunicazione, che reti immateriali, come le reti di interazione culturale, direzionale/manageriale e scientifica.

La città diviene, pertanto, luogo della sinergia, della cooperazione fra attori e dell'apprendimento collettivo, finalizzati allo sviluppo di **processi innovativi**.

Ma nella nostra visione strategica le città assumono un'altra fondamentale funzione.

Quella di **poli trainanti** dello sviluppo per gli effetti diffusivi verso **l'entroterra** e le aree interne con le quali devono essere sempre più collegate e fortemente integrate.

Un entroterra unico in grado di offrire ambienti incontaminati, di produrre e distribuire prodotti di qualità della migliore tradizione, di assicurare luoghi e servizi adeguati per il riposo e lo svago, contribuendo all'affermazione di un nuovo modello di turismo, attivo tutto l'anno, culturale e sostenibile, attento quindi all'ambiente, alla storia ed alla nostra cultura.

Non solo, quindi, l'indispensabile collegamento fra le nostre coste e le aree interne, ma un più ampio e continuativo rapporto di stretta integrazione fra le nostre città e le aree interne.

La **questione urbana** nella nostra visione strategica può e deve avere un ruolo centrale per il **rilancio delle nostre zone interne** grazie ad adeguati sistemi di mobilità ed a nuove forme di relazioni interpersonali ed imprenditoriali sulla base di un modello territoriale di sviluppo policentrico che dovrà coinvolgere tutto il territorio regionale.

Sono queste le premesse indispensabili di visione strategica da cui intendiamo partire per il nuovo **posizionamento competitivo della Sardegna** nei mercati nazionali ed internazionali.

Siamo convinti sostenitori delle logiche del mercato e non intendiamo sottrarci alle sfide della competizione globale.

GLI ASSI STRATEGICI

Dalla complessiva attività di partecipazione ed ascolto degli attori del sistema regionale, fin qui svolta, è già emerso in modo chiaro l'orientamento alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo del territorio centrato su **tre principali assi strategici**:

- il **capitale umano**, la persona e i suoi fondamentali diritti;
- **l'impresa**, come motore dello sviluppo;
- il **territorio**, inteso nella duplice accezione, di patrimonio ambientale di inestimabile valore da tutelare e difendere e di "luogo" da restituire al protagonismo degli amministratori locali.

Persona

Parlare di persona significa in primo luogo investire sul capitale umano ed, in particolare, investire sui **giovani**, sul loro livello di istruzione e sulla loro formazione.

I preoccupanti dati sulla qualità del nostro capitale umano impongono urgenti interventi per recuperare i ritardi rispetto alle altre regioni italiane ed ai principali paesi europei.

Un elevato e qualificato livello di **conoscenza** rappresenta, infatti, la condizione essenziale per poter parlare di innovazione e di adattamento alle nuove tecnologie e, conseguentemente, poter parlare di generazione e diffusione di nuove idee, da mettere a frutto per lo sviluppo dell'intero territorio.

La Sardegna è in forte ritardo e lontana dagli obiettivi della strategia di Lisbona ed il numero dei giovani laureati sardi, come evidenziato tra le criticità, è tra i più bassi delle regioni europee.

Per affrontare con serietà e responsabilità questo problema serve lungimiranza ed interventi di medio-lungo periodo.

Al capitale umano sono da ricondurre tutte le politiche di forte e convinto supporto **all'autonomia scolastica**, quelle di riforma e di rilancio della **formazione professionale** e quelle riguardanti il ruolo chiave **dell'Università** e della Ricerca.

Allo stesso asse afferiscono inoltre le politiche e gli interventi riguardanti il **welfare**, i servizi sociali e la sanità, ovvero tutte quelle misure finalizzate ad una maggiore inclusione e coesione sociale e, più in generale, all'innalzamento del benessere e della qualità della vita.

Interventi ed azioni che non devono mai dimenticare la centralità della famiglia, della persona, dei più deboli e bisognosi e dei loro diritti.

Impresa

Il secondo asse strategico di sviluppo riguarda l'impresa.

L'impresa intesa quale essenziale motore di crescita, di produzione di ricchezza e di occupazione.

Solo con l'attivazione di un nuovo e reale processo di **sviluppo endogeno**, caratterizzato dall'allargamento della base produttiva regionale, si potrà ottenere un aumento stabile dell'occupazione nella nostra Isola.

A tal fine dovranno assumere valenza prioritaria quegli interventi integrati e di sistema a favore della diffusione delle imprese, sull'intero territorio, in quei settori che già rappresentano dei punti di forza dell'economia sarda (l'agro-industria, le attività manifatturiere leggere, la forestazione produttiva, il turismo, l'artigianato artistico, l'ambiente ed i servizi a più alto valore aggiunto...).

Nel concreto saranno necessarie politiche che, gradualmente, superino quelle “forme ordinarie” e dirette di incentivazione - è necessario **rivedere** le logiche e gli impatti degli incentivi a **fondo perduto** - a favore dell’introduzione di forme di fiscalità di vantaggio, fondate sull’incentivazione automatica tipica dei **crediti di imposta** per chi investe e/o produce reddito.

In un quadro di coerenza con le attuali politiche del Governo nazionale, intendiamo attivare strumenti di incentivazione per sostenere l’occupazione e per **la riduzione del costo del lavoro** con adeguati automatismi e procedure più snelle e tempestive a favore di quegli imprenditori che intendano investire in Sardegna ed assumere nuovo personale, soprattutto giovani.

Sarà urgente, nel contempo, **difendere il nostro apparato industriale** fuori da logiche meramente assistenziali, ponendolo nelle condizioni di competitività indispensabili per stare sul mercato con interventi per il rilancio dei comparti ancora competitivi del **settore chimico** regionale, del settore **mineral-metallurgico** del Sulcis-Iglesiente e del comparto **tessile** della Sardegna centrale.

Per il superamento dell’attuale fase congiunturale negativa abbiamo già attivato tutte le forme di ammortizzatori sociali sia quelli ordinari che quelli in deroga.

Agli ammortizzatori sociali intendiamo affiancare adeguate politiche di riqualificazione, formazione e accompagnamento per il reinserimento dei lavoratori.

Il nostro sistema educativo e formativo dovrà svolgere un ruolo importante nella diffusione di valori positivi verso il ruolo chiave dell’impresa e del saper fare impresa.

La **diffusione generalizzata dell’attitudine all’imprenditorialità** rivolta alle nuove generazioni, a partire dai processi educativi di base, è un obiettivo irrinunciabile di qualsiasi Paese moderno.

Territorio

Il nostro programma di governo intende **restituire protagonismo** ai governi locali, con il massimo coinvolgimento degli attori e degli amministratori del territorio.

Sono questi ultimi, infatti, che vivono quotidianamente accanto alla gente, che ascoltano più da vicino le persone e sono impegnati a risolvere i problemi, spesso di vita quotidiana (lavoro, scuola, anziani e bisogni in genere), dei loro concittadini.

La persona e l’impresa saranno i veri protagonisti della ripresa del territorio che, all’interno del nostro modello di sviluppo, rappresenta il terzo, ma non per ordine di importanza, asse strategico.

Il territorio considerato nella sua duplice accezione: di **patrimonio ambientale da tutelare** e difendere e di **“luogo” da restituire al protagonismo** delle autonomie locali (in particolare i Comuni) e funzionali (Camere di Commercio, Università e Autonomie scolastiche).

Territorio significa anche e soprattutto parlare di ambiente, di tutela, di salvaguardia e di sviluppo sostenibile.

L'ambiente naturale dell'Isola, se inserito nei giusti circuiti del turismo nazionale ed internazionale, può diventare la chiave dello sviluppo della Sardegna.

La Sardegna ha nel proprio territorio e nelle sue peculiarità naturalistiche la sua più grande ricchezza: paesaggi unici e vari, specie endemiche e tutelate a livello internazionale, possibilità di fruizione di ambienti e spettacoli naturali in tutti i periodi dell'anno.

Tutto ciò va sì protetto e conservato, ma anche gestito e saputo offrire soprattutto al popolo sardo, senza che esso si senta defraudato della propria identità, né costretto a subire leggi severe e restrittive.

Occuparsi di ambiente significa in primo luogo riconoscere gli stretti e delicati legami che uniscono l'uomo a tutte le altre forme viventi.

Significa impegnarsi per un modello di **coesistenza sostenibile** tra l'uomo e la natura che assicuri l'equilibrio tra le esigenze di tutela degli habitat e delle specie e quelle di sviluppo e di fruizione.

In altri termini, oggi più che mai, è richiesta una visione unitaria che ricomprenda, in un'unica soluzione, uomo, territorio, ambiente.

Nei precedenti cinque anni di governo abbiamo assistito alla imposizione di divieti senza alcuna finalizzazione strategica.

Non contestiamo ed anzi rilanciamo convinti il principio generale del rispetto dell'ambiente – che **non è questione né di destra, né di sinistra**.

Contestiamo con decisione e risolutezza i modi in cui si è cercato di attuarlo.

La Sardegna si trova oggi ad essere sovrastata da una **serie di vincoli** che hanno bloccato la nostra economia.

Amministratori locali e imprenditori sono stati spesso considerati come dei potenziali speculatori. E questo per noi è inaccettabile.

Noi abbiamo una chiara proposta alternativa.

È necessario, innanzitutto, sottolineare che il rispetto dell'ambiente e del paesaggio è un nostro obiettivo da sempre.

La prova più evidente è che la legge fondamentale sul paesaggio, nota a tutti con la denominazione di "Codice Urbani", è stata varata dal Governo Berlusconi nel quinquennio 2001-2006. La normativa indica chiaramente i limiti alla edificazione sulle coste.

Il PPR (Piano Paesaggistico Regionale) si è esclusivamente concentrato sulle valenze ambientali–paesaggistiche, con notevoli implicazioni anche nella sfera socio-economica.

E' prevalsa la gerarchia ambiente – paesaggio a discapito di altri valori che non possono prescindere dal ruolo centrale che ha l'uomo nel suo ambiente.

Il problema reale riguarda quindi **il ruolo dell'uomo nel suo ambiente** e la qualità dell'intervento dell'uomo sul paesaggio, nell'ambito di precisi limiti che sta alla legge stabilire ed alla programmazione generale della Regione.

Vincolare tutto, ha poco o nessun senso senza una strategia di sviluppo del territorio che assicuri regole e certezza del diritto.

Ecco perché è importante che i territori ottengano nuovamente la loro dignità negata e che gli amministratori siano chiamati a svolgere un ruolo realmente attivo, supportati da una Regione che ha il dovere di pianificare e coordinare, considerando i rappresentanti del territorio come i veri attori delle scelte di sviluppo.

Colleghi Consiglieri,

sono questi i **presupposti di base** sui quali abbiamo costruito il programma per la XIV legislatura.

Per una più **analitica descrizione dei contenuti specifici** del programma, **Vi rimando all'allegato** alle presenti dichiarazioni.

Come ho sottolineato in premessa e come emerge chiaramente da alcune questioni nodali del nostro programma, per la sua attuazione non possiamo prescindere da una forte e costruttiva **collaborazione con il Governo nazionale**.

Il dibattito in corso sulla **riforma federalistica dello Stato** è per noi una grande opportunità che dobbiamo cogliere soprattutto per affermare il principio che le nuove regole presuppongono il preliminare riconoscimento alla Sardegna di una **reale continuità** territoriale all'interno dello spazio italiano ed europeo.

E' il principio fondamentale del riconoscimento della **insularità** che è già oggi alla attenzione del Parlamento e che se approvato rappresenterebbe il miglior modo per inaugurare questa nuova stagione politica che oggi si apre in Consiglio regionale.

Questa legislatura dovrà anche essere una legislatura **costituente** perché finalizzata alla riscrittura del nuovo Statuto di Autonomia.

Uno Statuto che nel ridisegnare le proprie competenze, accompagnare e favorire, il processo di sviluppo, porti la Sardegna ad assumere un ruolo autonomo e **co-decisionale** nei processi di formazione delle determinazioni in seno alla Repubblica e all'Unione Europea.

La Sardegna attraverso la riproposizione di un nuovo modello di specialità, adeguato alle necessità di modernizzazione e sviluppo tecnologico, deve incentivare la propria **vocazione euro mediterranea**.

La nostra Terra dovrà svolgere un ruolo attivo per favorire l'integrazione di tutta l'area che si affaccia sul Mediterraneo, facilitando le relazioni con i continenti asiatico e africano.

La proposizione di una Autonomia speciale, per quanto improntata a disegnare una società in linea con lo sviluppo della modernità, dovrà poggiare sulle solide basi delle sue radici storiche.

L'insegnamento dei **padri costituenti**, la nostra Autonomia, non dovrà mai essere dimenticato.

Un richiamo che sento forte, in quanto il mio nonno materno, **Carlo Meloni**, fu uno dei componenti della Consulta regionale che nel 1945 partecipò ai lavori per la redazione dello Statuto di Autonomia Speciale per la Sardegna.

Dalle radici antiche, la forza per costruire un futuro di benessere e ricchezza per il Popolo Sardo.

La scrittura del nuovo Statuto di Autonomia deve partire da un comune sentire di tutte le componenti del Popolo Sardo, che devono farsi parte attiva di questa grande stagione di riforme.

Non mancano in Sardegna, fra le componenti politiche, le **sensibilità autonomistiche**; esse sono diffuse **in tutte** le formazioni sarde.

La stessa **coalizione di governo**, attraverso l'anima nazionalitaria di una delle formazioni che nei prossimi giorni darà vita alla nascita del PDL e con l'allargamento ad uno dei partiti fondamentali della storia autonomistica sarda, il Partito Sardo d'Azione, è fortemente rappresentata in questo senso.

Non di meno vantano una forte tradizione autonomistica l'UDC, i Riformatori Sardi, l'UDS–Sardegna Socialista e l'MPA.

Per tali motivi, dobbiamo sentirci tutti mobilitati, in uno slancio generoso, per affrontare e risolvere uno dei nodi politici essenziali per riscrivere le regole poste alla base del nostro essere Popolo e della nostra identità culturale.

Non meno rilevante, infine, è per noi tutta la problematica della **riorganizzazione della macchina amministrativa regionale**.

Nel quadro del processo di riforma avviato a livello nazionale, intendiamo introdurre un nuovo modello organizzativo che restituisca dignità al personale regionale valorizzandone le competenze e le professionalità con un sistema centrato sul riconoscimento del merito e la penalizzazione dell'inefficienza e della scarsa produttività.

CONCLUSIONI

Consentitemi, infine, di formulare i **più sinceri auguri di buon lavoro** a tutto il Consiglio regionale.

Sono certo che sarà aperto, proficuo e costruttivo **il rapporto di collaborazione** fra tutta la Giunta regionale ed il Consiglio, nel massimo e pieno rispetto delle prerogative e delle competenze di ciascuno.

Voglio però, prima di chiudere, riservare alcune considerazioni ad una riflessione di auspicio **sul ruolo della politica**.

In un mondo sempre più complesso caratterizzato da impressionanti e rapidi processi evolutivi delle competenze scientifiche, tecnologiche economiche e sociali, **anche la politica** ha il dovere di **ammodernare i propri schemi** di riferimento e i propri assetti organizzativi per stare al passo con i tempi.

Quello del rinnovamento della classe politica è un tema sempre più attuale.

Non lo possiamo, né lo dobbiamo ignorare perché direttamente collegato anche alla qualità ed alla efficacia tanto della nostra azione legislativa e riformatrice, quanto della nostra azione di governo.

La politica ha necessità di investire nel talento e nella competenza.

La Sardegna ha bisogno di una classe politica fatta di persone aperte, creative, competenti e preparate.

La sfida che ci attende, quella direttamente collegata all'attuazione del nostro programma, è proprio quella della modernizzazione della nostra Sardegna. E questo implica l'assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Non è più pensabile e sarebbe anche paradossale che da un lato il sistema politico propugni modernizzazione e sviluppo a favore della società e del mercato e poi, dall'altro lato, resti fermo ed anzi rischi di arretrare arroccato in vecchi schemi e particolarismi.

Ecco perché non possiamo tradire i Sardi che hanno visto in noi una reale speranza di cambiamento.

Ecco perché vogliamo e possiamo fare cose concrete da subito per rendere la politica più vicina alle persone e per migliorarne l'immagine complessiva che le restituisca il ruolo nobile e fondamentale di servizio pubblico e non quello di un costoso apparato di palazzo.

La Sardegna ha oggi bisogno di una politica che sappia **pensare in grande** che riprenda un cammino di grandi idealità e di alta progettualità.

La nostra terra non parte certo da zero.

In questi mesi di grande impegno politico ho incontrato una Sardegna ricca di creatività, di talenti, di entusiasmo, di molte energie positive di donne, uomini, giovani di assoluto valore e capacità. E con in più, il forte orgoglio di essere sardi e di voler contribuire a migliorare la nostra terra.

Per questo la Sardegna ha bisogno, attraverso una nuova politica, di promuovere interventi ad ampio respiro che vadano a toccare tutti i principali processi di formazione e valorizzazione del talento e della conoscenza.

Ci vogliono buoni maestri che sappiano accettare che i loro allievi prima o poi prendano il loro posto. Di questo dovrebbero gioire perché è solo questo risultato che sancisce il successo della loro dedizione e del loro compito formativo. E' questa una forma di **generosità verso il futuro** che ha già preso avvio in questa legislatura.

Abbiamo aperto oggi in Sardegna una stagione di reale rinnovamento con una classe dirigente consapevole ed all'altezza di questo difficile compito.

Si scrive una pagina nuova della politica regionale.

I Sardi guardano a noi con rinnovata fiducia e nuova speranza affinché questa classe dirigente possa essere finalmente all'altezza del ruolo affidatole di guidare il destino dell'Isola verso mete ambite, che la portino a posizionarsi fra le Regioni più all'avanguardia nel panorama politico italiano ed europeo.

È però necessario che finalmente cessi la pratica delle sterili contrapposizioni e delle divisioni che tanti danni hanno causato nel passato, anche recente.

Si deve aprire una stagione di positivi confronti e di proficui scambi dialettici fra le parti politiche che compongono l'Assemblea regionale per ripensare e migliorare, così, il confronto democratico.

Un confronto che deve nascere dall'esame reale dei problemi e delle cause che ancora persistono: ragionare secondo una logica di mere contrapposizioni strumentali impedisce alla politica di rispondere all'esigenza fondamentale di incidere nello sviluppo della società e nel miglioramento della qualità della vita.

Il quadro politico scaturito dalle elezioni va nella direzione di questo auspicato cambiamento, del quale noi ci sentiamo pienamente interpreti.

Quest'Aula deve diventare il simbolo del nuovo corso politico.

L'elezione della prima donna presidente del Consiglio Regionale della nostra storia autonomistica, la più giovane di sempre fra le Presidenti di tutte le Regioni italiane, va

in direzione di questo auspicato rinnovamento, accompagnato da una solida competenza unita a grandi capacità e qualità politiche.

È un buon inizio. Che Dio ci aiuti a fare sempre meglio.